

Sorpresa, inflazione Usa ai minimi da gennaio e Wall Street s'infiamma

Marco Valsania — a pag. 9

L'inflazione Usa scende ai livelli più bassi da gennaio

In raffreddamento. I prezzi al consumo a ottobre sono aumentati meno del previsto: del 7,7% su base annua e dello 0,4% su settembre. Ora la Fed potrà valutare rialzi dei tassi meno marcati

L'indice core, che esclude cibo ed energia, è aumentato dello 0,3% sul mese e del 6,3% rispetto all'ottobre 2021

Marco Valsania

NEW YORK

L'inflazione americana modera il passo, abbastanza da dar fiato a nuovo ottimismo tra gli investitori sul futuro dell'economia e su manovre meno aggressive di politica monetaria da parte della Federal Reserve. I prezzi al consumo negli Stati Uniti sono aumentati del 7,7% a ottobre dall'anno scorso, meno dell'8,2% del mese precedente e del 7,9% previsto dagli analisti.

È stato l'incremento più contenuto da gennaio per il Consumer Price Index, che aveva raggiunto un picco del 9,1% a giugno. L'indice core, che esclude energia e generi alimentari, ha a sua volta sorpreso positivamente: il mese scorso è salito del 6,3%, meno del 6,5% anticipato e del 6,6% di settembre.

Nel solo ottobre rispetto a settembre i prezzi hanno marciato dello 0,4% e dello 0,3% a livello core, contro lo 0,5% pronosticato per entrambi. Lo 0,3% del core index è stato la metà del precedente passo mensile e il più contenuto dal settembre del 2021. Cali sono avvenuti nei prezzi mensili delle auto usate (-2,4%), come nell'abbigliamento, nei mobili e, tra i servizi, nella sanità e nelle tariffe aeree.

Traino di pressioni sono rimaste altre voci dei servizi. Affitti e costi residenziali, un terzo dell'intero indice e il 40% del core, sono ancora rincarati

dello 0,7% nel mese del 7,5% nell'anno contribuendo oltre metà dell'intera inflazione. Hanno continuato la rispettiva marcia benzina e carburante (+17,5% e +68,5% sull'anno) e gli alimentari (la spesa delle famiglie è rincarata del 12,4%). Numerose grandi aziende hanno inoltre previsto di continuare ad alzare i prezzi per fare fronte a costi comunque crescenti.

La Borsa, davanti ai dati, ha inscenato un rally, incoraggiata da ipotesi di una Fed più morbida nelle prossime strette di politica monetaria, dimenticando nelle ultime ore incertezze politiche che ancora gravano sull'esito delle elezioni di Midterm e la crisi nelle criptovalute con l'exchange Ftx sull'orlo del crack. Il rallentamento dell'inflazione non dovrebbe in realtà fermare la Fed ma «offre un barlume di speranza», ha dichiarato Mickey Levy di Berenberg, sull'efficacia della politica monetaria.

I vertici Fed hanno indicato di voler proseguire una manovra restrittiva fino a quando non avranno visto chiari e confermati segnali di un ritorno dell'inflazione verso il target del 2 per cento. «I dati sono i benvenuti - ha commentato la responsabile della sede Fed di Dallas, Lorie Logan -. Ma c'è ancora molta strada da fare. Presto potrebbe essere appropriato frenare il passo dei rialzi dei tassi per meglio valutare l'evoluzione delle condizioni finanziarie ed economiche, ma credo anche che questo non debba essere interpretato come una politica più accomodante». Secondo molti analisti, di conseguenza, un rialzo del costo del denaro di 50 punti base è nelle carte

alla prossima riunione Fed di dicembre, e probabile resta un'ulteriore stretta a gennaio. Le piazze future scommettono al 71% su una simile mossa a dicembre e al 67% su una identica azione a inizio 2023.

I progressi nella lotta al carovita hanno tuttavia allontanato timori di nuovi giri di vite di 75 punti base sui tassi e di sempre più protratte manovre. Le previsioni della vetta che il costo del denaro dovrà raggiungere l'anno prossimo sono state limiate sui mercati al 4,85% dal 5% e oltre in precedenza. Ed è stato rispolverato uno scenario di soft landing, di un atterraggio morbido dell'economia in grado di evitare una pronunciata recessione negli Stati Uniti.

Il dibattito resta però aperto: gli economisti di Citigroup mantengono previsioni di tassi massimi fino al 5,5 per cento. E Levy di Berenberg ritiene che le statistiche «facciano poco per alterare la valutazione della Fed sulla soglia finale del costo del denaro o su quanto a lungo i tassi dovranno restare alti, considerata la forza delle sottostanti pressioni inflazionistiche i rischi al rialzo che esistono nelle aspettative inflazionistiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

